

Questa installazione, pur con un suo significato originale, determinato e singolare, è parte integrante di un più ampio programma, “Luca Svegliati. *Progetto sulla prevenzione degli incidenti stradali del sabato sera*”.

“*Luca svegliati*” ha origini proprie, ma esordisce e vive nel più ampio contesto del *progetto di educazione alla sicurezza stradale* realizzato dall’Associazione di Promozione Sociale *Legati alla Vita*, della quale è presidente Angela Giò Ferrari. Quest’ultima, è autrice del libro *Graffiti dell’anima* (Edizioni Vannini, Brescia, 2004). Recentemente, è stata insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica per l’impegno profuso durante ultimi gli quattro anni nell’opera di prevenzione delle stragi del sabato sera.

L’installazione, nata da un’intuizione di Pier Paolo Borelli, autore del cortometraggio *Luca Svegliati* a Maggio 2008 è stata corollario di un appuntamento significativo nella città di Brescia. Ora sta scrivendo una nuova, decisiva pagina del cammino progettuale, stando in Piazzale Arnaldo, un luogo simbolo della città lombarda. In una zona che non di rado è teatro ed origine di un’ebbrezza cercata dai giovani nell’abuso di sostanze alcoliche. Qui, l’inquietante scultura, retaggio triste e drammatica testimonianza di una seconda ebbrezza, quella da velocità (senza limiti?), di cui la prima è complice e talvolta causa, si erge come un monito silente.

Nelle intenzioni dei promotori, l’installazione vorrebbe essere mezzo efficace per trasmettere un messaggio dissuasivo nei confronti delle seduzioni trasgressive ad alto tasso alcolico che, sempre più spesso e sempre più diffusamente, trascinano i giovani. Per tutti i passanti, più in generale, potrebbe essere spunto ed invito per una sosta di riflessione. Una pausa di lettura silente compiuta dove meglio e più il traffico coinvolge ognuno nel ritmo della città, in una piazza assai frequentata. In un luogo dove spesso ha origine e trova alimento il rito officiato dai giovani aspersi da una duplice ebbrezza, quella dell’alcol e quella della velocità.

Il cubo è un dado, il tratto della sorte, dunque, secondo la lettura degli architetti Luca Viola e Pino Spagnolo che lo hanno ideato. E’ teca di un destino, l’involucro che lascia immaginare, come un’eco

incancellabile, il soffio di una vita condotta al proprio estremo. Basta fermarsi un attimo, guardare, e non sarà difficile rappresentarsi un giovane volto che fu un giorno non lontano vita. Ascoltarne il respiro salire dalla lamiera accartocciata, come fosse spirito che ancora pervade tacito la reliquia tecnologica. Capire come il dado, buttato in un istante e per azzardo, abbia spento la vita, lasciando solo un cartoccio di lamiera, unico testimone ora, drammaticamente muto.

I pedoni, specie lenta per antonomasia, e forse per questo mai come oggi tanto minacciata anche dagli ultimi epigoni della velocità spinta all'estremo, i ciclisti da marciapiede, possono trovare qui, se vogliono, il ristoro di una sosta. Protetta. Anche da se stessi, dall'incalzare della propria pervasiva fretta. I giovani, trovare un ultimo memento, prima che il buio della notte inghiotta le luci festose che hanno fatto corona alle (ultime?) ore felici, l'“Happy Hours”. E, talvolta, insieme alle luci, si prenda anche la stella tra tutte più luminosa. L'attesa di domani che splende sopra ogni giovinezza.

Giordano Mariani